

BIANCA MARCONERO



*Un retelling di
"Orgoglio e
pregiudizio"*



LADY PRIDE
and
MISTER PREJUDICE

 GIUNTI



Bianca Marconero

Lady Pride
and Mister Prejudice

UN RETELLING DI
Orgoglio e pregiudizio

 GIUNTI

Progetto grafico: Rocío Isabel González
Illustrazione in copertina: elaborazione digitale da
© Petya Todorova / Arcangel - © treety / Shutterstock

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809929074

Prima edizione digitale: febbraio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

A mamma Oriele, papà Ermanno e zia Patrizia.

Le mie radici.

PRIMA PARTE

NETHERFIELD

«... Ed era una verità universalmente riconosciuta che il conte fosse un seduttore incallito. Ci poteva fare poco. Era un uomo dagli enormi appetiti. Forse in virtù degli altrettanto enormi attributi. E fu così che, senza alcun preavviso, il gentiluomo dimenticò se stesso, il suo rango, l'onore della sua stirpe e incalzò la fanciulla.

“Miss Alexandrinetta, solo voi mi fate questo effetto.”

“Oh, Lord Ashleyton, io vi bramo.”

“Vi bramo più io, mia adorata.”

“No. Più io.”

“Temo di dovervi contraddire di nuovo, colombella!”

“Vi imploro di non farmi attendere oltre. Fornitemi, cortesemente, il vostro glorioso randello...»

«Charlie, per la miseria! Parla piano!»

Non riesco a trattenermi. Il mio amico Charlie Lucas, seduto davanti a me in questo vecchio treno, è appena ricaduto nel vizio di leggere ad alta voce. Tendenza discutibile in generale, ma addirittura deprecabile quando nel suo e-reader c'è il nuovo libro della Saga dei Lessex.

«Scusa, William.» Appoggia il lettore sulla valigia e congiunge le mani. «Se una storia mi prende, perdo il senso della realtà...»

«Quando leggi testi decenti è okay. Sei come il mio audio-libro portatile. Il problema ce l'ho quando leggi il "glorioso randello", Cristo santo.»

«È una metafora per...»

«Lo so per cosa» gli faccio cenno di tacere perché ho la sensazione che una tipa con i capelli color paglia, seduta dall'altra parte del corridoio, sia in ascolto. «Ma è ridicolo.»

«Io preferisco così! Ci sono autrici di romance che lo chiamano proprio "cazzo".» Sbircio Capelli di Paglia, ma lui insiste. «Mi piace che la metafora sposti il concetto, non so se mi spiego. Ne parlavo l'altro giorno con Betty della reception! E lei era d'accordo con me.»

«Betty è sempre d'accordo con te. Probabilmente sottolineate le stesse stupide metafore falliche» ribatto. «E questo cosa ci dice, Charlie?»

«Che ci piacciono le stesse cose?»

«Che siete perfetti l'uno per l'altra.»

Adesso Capelli di Paglia non ci stacca gli occhi di dosso, tanto che Charlie sente il bisogno di scusarsi.

«Mi dispiace averla disturbata, stavamo parlando del libro che sto leggendo.»

«Come si intitola?» domanda Capelli di Paglia.

«*Conte indecente, scandaloso e un po' proibito* di Madame Margot.»

E non so come possa dirlo rimanendo serio.

«Sembra parecchio interessante» ribatte lei. «E, giovanotto, sappia che non disturba! Legga pure ad alta voce. Voglio sapere come finisce la scena.»

«Signora,» sospiro «non ci sono motivi di sperare che *non* finisca come lei immagina.»

«Be', è il minimo» sostiene la donna. «Certi libri li leggiamo

solo perché siamo sicuri che finiscono come *immaginiamo*» ribadisce, senza cogliere il punto.

Charlie le sorride. «Sospetto che il mio amico William,» e mi indica «sappia già come termina il capitolo. Lui conosce *molto bene* l'autrice.»

«Non scherzare, Charlie» lo ammonisco. «Sai benissimo che non conosco nessuna Madame Margot e, tornando a noi, spero che in queste settimane come avvocati in vacanza, lontani dalla Morland & Lefroy, dal nostro appartamento di Southwark, da Londra e da Betty della reception, tu rifletta con massima onestà su quello che ti sei messo in testa di fare.»

«E cosa si è messo in testa di fare?» s'interessa la signora.

Farsi i cazzi propri non è più di moda.

«Mi sposo» dice Charlie.

«Con Betty della reception?» domanda.

«No, con la cugina Collins.»

«Lei sposa sua cugina?»

«Oh, diamine, no!» trasalisce Charlie. «La chiamo così per abitudine. Angelina Collins è una lontana parente del mio amico d'infanzia William Bennet» e mi batte una mano sulla spalla.

«Oh, congratulazioni. Fidanzamento lungo?»

«A dire il vero, no» ammette Charlie. «L'ho vista per la prima volta lo scorso gennaio, quando è arrivata a Meryton, il posto in cui siamo cresciuti, per conoscere i fratelli Bennet. Che sarebbero per l'appunto i suoi cugini.»

«Ed è stato amore a prima vista?»

«Non proprio. Lei aveva una certa preferenza per William.»

«Per suo cugino?»

«Lontano cugino» ribadisco.

«Quindi era William,» e pure la signora mi indica, «ad avere una relazione con questa sua lontana cugina Collins?»

Ma chi diavolo è questa? Una giornalista del *Sun*?

«No, signora» replicò. «Le giuro sulla testa dei miei fratelli che non sono mai stato interessato ad Angelina Collins. Era una fantasia di mia madre. E, in ogni caso, signora, a costo di essere scortese...»

«Lei è chiaramente scortese» puntualizza Capelli di Paglia. «Poco fa ha detto al suo amico di stare zitto proprio nel momento culminante della scena d'amore.»

«Se le fa piacere, posso riprendere da lì» si offre Charlie. Lei acconsente e io cerco le cuffie per isolarmi tra le pagine di un libro che meriti davvero il mio tempo.

Cerco di concentrarmi sulle cose belle: oggi cominciano le ferie, e userò quattro delle mie sei settimane annuali per stare con la mamma e i miei fratelli. Ma gli esseri umani hanno un difetto originario e finiscono per farsi ossessionare dalle imperfezioni. Il punto è che sono realmente preoccupato per Charlie, e non solo perché legge duecento romanzi rosa l'anno, ma perché il romanticismo è stato la sua rovina. È così innamorato dell'amore che si è convinto di poter essere felice con la prima che è passata. Quando, invece, bastava aspettare la seconda.

Betty della reception è stata assunta alla Morland & Lefroy a inizio primavera, poco dopo il fidanzamento di Charlie. È una ragazza carina, di quelle che indossano lunghe gonne a fiori e, per Natale, regalano sciarpe fatte a mano. In ufficio ha imparato i nomi di tutti in mezza giornata, ed è sempre la prima a dire buongiorno o a fare gli auguri. Appena l'ho vista accanto a Charlie mi è sembrata la sua versione al femminile. Quei due sono, in pratica, la stessa persona! E, circostanza singolare, amano le stesse cose brutte. Perché, diciamo la verità, è fin troppo facile trovare qualcuno che vada fuori di testa per,

che so, Charles Dickens o David Foster Wallace. Ma quante persone possono sottolineare le stesse frasi su *Conte indecente, scandaloso e un po' proibito* di Madame Margot? Forse solo loro due. E questo è un segno d'elezione sorprendente che dovrebbe farlo riflettere. E invece no. Charlie, con Betty della reception, non ci prova. E neppure lei lo fa, perché è timida e credo che prenda sul serio il ridicolo fidanzamento di Charlie con Angelina Collins.

Se sposa Angelina, Charlie finirà per leggere quattrocento romanzi rosa per compensare il mancato lieto fine.

Un'esigenza questa che, per inciso, io non posso comprendere né condividere. Il lieto fine è un'invenzione. L'amore è una sbronza collettiva che da secoli la narrativa romantica contribuisce a perpetuare. Ma, secondo me, andrebbe classificata come una sottocategoria del fantasy. Perché i libri sono una faccenda seria. Alla fine, sono diventato un avvocato perché volevo dare un contributo attivo alla società, ma ho una laurea in letteratura inglese e metà del mio cuore batte per quella francese. Io credo con tutto me stesso nelle storie, ma devono essere buone: è per questo che, con le brutte, non sono indulgente.

Il treno arriva a Meryton quando è buio e il *Conte* ha eseguito una serie di peripezie "scandalose e un po' proibite", qualunque cosa voglia dire.

Poco prima di scendere, Charlie scrive su un foglietto il titolo del libro così che la signora possa comprarselo e continuare da sola.

«Madame Margot sarebbe fiera di me» si compiace.

Lo guardo, illuminato dalle luci arancioni della banchina. Il mio amico d'infanzia, collega e coinquilino, ha ventisei anni come me, è altro sul metro e settantacinque, è, forse, un po' fuori

forma, ma dotato di occhi intelligenti, ordinato e attento alla propria igiene. Nel complesso, a parte la passione per i romance, non ha niente che non vada. Eppure, la sua vita sentimentale è costellata di amiche del cuore. Condannato in eterno alla friendzone. Era così spaventato dall'idea di restare solo che ha finito per essere male accompagnato.

Usciamo dalla stazione e mi accorgo subito di un capannello di quattro soggetti. Sono tre ragazze che conosco da una vita e un ragazzo che riconoscerai anche se avesse un cappuccio in testa.

C'è solo una persona in paese che catalizzi l'attenzione femminile in quel modo, e c'è solo un individuo al mondo che sia disposto a portarmi la bici in stazione, a qualunque ora io ne abbia bisogno.

Ed è mio fratello maggiore Jonathan Bennet.

«Povero John» sospira Charlie. «Sempre accerchiato dalle donne.»

Non ricordo un momento in cui non lo sia stato. Le ragioni sono evidenti. È un ragazzo bellissimo. Lui, di anni, ne ha ventotto, è alto quasi un metro e novanta, ha occhi azzurri e capelli biondi che gli arrivano alle spalle. Aggiungiamoci che è un restauratore qualificato con una specializzazione in ambito rinascimentale, abbastanza inutile nella campagna inglese, ma responsabile di quello charm bohémien che l'accompagna. Ci intercetta e alza la mano.

«Will!» Il suo sorriso mi fa sempre sentire a casa.

«Lily, Debby, Sally» le saluta Charlie, scandendo i loro nomi con altrettanti sorrisi. «Cosa combinate?»

«Cercavamo di convincere John a farci compagnia al pub.»

«Ragazze, mi piacerebbe» risponde mio fratello. «Ma guardatemi» indica la salopette sporca di colore e la t-shirt imbrat-

tata. «Ho lavorato al restauro della Jane Chapel per dieci ore! Sono in condizioni pietose.»

«Ma tu vai benissimo anche così» minimizza Sally. Le altre annuiscono concitate.

«Scusate, ma sono sfinito. Voglio solo tornare a casa con mio fratello.»

Le ragazze insistono.

«Ehi, portate me al pub» propone allora Charlie. «Scommetto che a casa troverei il frigo vuoto. Mio padre è distratto dai preparativi della festa di Mezza Estate.»

Non sta mentendo. Sir Rupert Lucas, il padre di Charlie, è un cultore delle tradizioni ed è il più instancabile promotore delle ricorrenze che movimentano la vita del paese. E, visto che la prossima domenica c'è l'evento clou del calendario, è probabile che in questi giorni si dimentichi anche di mangiare.

Le ragazze, alla fine, accettano e se ne vanno con lui.

«Perché Charlie non si sposa con una di loro?» domando in un sospiro.

«Forse perché è innamorato di Angelina?» suggerisce John.

«Oh, cazzo no!» protesto. «È solo *disperato!*»

«Ti confesso che sono un po' disperato anche io» replica sistemando il legaccio che raccoglie i capelli sulla nuca. «Oggi è uscito il nuovo libro della Saga dei Lessex» mi rammenta.

Non ha bisogno di aggiungere altro. Dobbiamo assolutamente correre a casa.

Poco dopo, pedaliamo uno di fianco all'altro nella strada sterrata che collega il paese a Longbourn. Quattro miglia che percorriamo alla luce dei fanali e della luna, accompagnati dal canto delle cicale. Metà della mia vita la passo in una metropoli caotica, occupandomi di cause legali che mettono in luce il lato peggiore dell'umanità, l'altra metà in questo paradiso dove tutto

rallenta, ti aspetta e ti ascolta. Ma stasera non smetto di pensare a Charlie e alla sua assurda idea di sposarsi Angelina Collins.

«Dico solo che si è *arreso* troppo presto» ribadisco, spingendo sui pedali.

«Charlie non ha avuto molte ragazze» obietta John.

«No. Ma al lavoro c'è questa tipa, Betty, che sembra fatta per lui.»

«Resta il fatto che lui ha scelto Angelina.»

«Ma ti prego! L'inverno scorso lei venne a Meryton con il dichiarato – e aggiungerei anacronistico – scopo di scegliersi un marito! Ci ha provato sia con te che con me!»

«Dài, Will, ha detto solo che era “disponibile a considerarci”.»

«E ti sembra normale, John? Lo ritieni forse un atteggiamento accettabile?»

«Ha un problema di coscienza» la difende. «Ti ricordo che la cugina Collins erediterà la casa della mamma.»

«Si sente in colpa? Bene, allora dovrebbe offrirci un'opzione di riscatto per Longbourn, non proporci un matrimonio!»

Ne parliamo poco, ma tutti sappiamo che la casa è stata venduta anni fa come nuda proprietà. Quell'usuraio del padre di Angelina l'ha comprata per una manciata di sterline.

«La verità, John, è che la cugina Collins non ci restituirà mai la casa. Lei vuole un marito per togliersi di dosso il nubilato. E tutto perché il suo illustre datore di lavoro, quel latifondista e proprietario di mezza Inghilterra, Lord...»

«Lord De Bourgh.»

«Lui! Non giudica rispettabili le donne nubili over ventisei! Come se fossimo nell'Ottocento, capisci? Insomma, si sposa perché glielo ha detto il suo capo! Concorderai che questa si candida al premio Idiozia Definitiva.»

«William, se anche si sposassero...»

«Non succederà!» protesto. «No, John! Se Charlie si sposasse davvero con lei, quelle stronzate che legge diventerebbero il minore dei suoi problemi.»

«Perché giudichi ciò che fa star bene le altre persone?»

«Giudico in base agli effetti collaterali. Perché anche le droghe fanno stare bene, ma restano un'idea cretina.»

«A me piacciono i Lessex. Nell'ultimo libro c'è un considerevole colpo di scena.»

«Sommerso in una marea di scopate acrobatiche! Porca miseria, John! Almeno tra noi, diciamo le cose come stanno: quei libri sono spazzatura!»

L'occhiata che mi rivolge ha il potere di farmi sentire in torto.

«No, Will. Quei libri sono *utili* per chi li legge e inevitabili per chi li scrive. Al di là del conforto che rappresentano, sai quanto sia stressante per *lei* il giorno di un'uscita.»

«L'autrice vuole eliminare lo stress? Deve smetterla con i Lessex!»

«Will...»

«Smetterla di scrivere, *in assoluto!*»

«Non puoi dire sul serio. Se lei ti sentisse, ci rimarrebbe male.»

«Miseria! Non. Ha. Talento.»

«Ma migliora a ogni libro.»

«Ti accuserei di non saper parlare male di nessuno, ma il tuo problema è più serio.»

«E quale sarebbe?»

«Tu non sai *pensare male* di nessuno.»

«Di certo non di lei. Mai di lei.»

Non mi sorprendo. Lui vuole bene a tutti, figuriamoci a *lei*.

Usciamo dalla curva del cipresso, quella che segue l'ansa del ruscello e, superato anche il salice, saliamo sul piccolo ponte.

Segna il confine di Longbourn, l'unico posto che abbia senso chiamare casa.

Il cottage si sviluppa su due livelli ed è piuttosto grande. Il piano terra è occupato dalla sala da pranzo, poi la cucina, la biblioteca, lo studiolo e, soprattutto, il salone con il pianoforte. Io suono con più vigore che talento, ma l'artista di casa è nostro fratello Archibald che passa metà del suo tempo a perfezionarsi allo strumento e l'altra metà a studiare. Archie è appena entrato a Cambridge, dove frequenterà Filosofia delle Religioni. Credo che la sua fissazione per l'argomento abbia a che fare con le regole e con le punizioni. È ossessionato dalle prime perché adora le seconde.

Entriamo in casa e, nello stesso momento, dalla scala che dà sull'atrio scende di corsa un ragazzino con i capelli colorati di blu, seguito a ruota da un tipo identico, ma con i capelli rosa. Sono i miei fratelli minori. I gemelli Kenneth e Lloyd.

«Oh, Will, John! Appena, in tempo!» esclama Kenny. «Lloyd vuole ammazzare Archibald!»

«Ah» non mi scompongo. «E dov'è Archibald?»

«Sono qui» risponde. La voce di Archie proviene dallo studiolo. La porta a vetri viene aperta dall'interno e vedo emergere la sua testa. Il mio fratello di mezzo ha la stessa cautela di una creatura selvatica che cerca di capire se il pericolo sia scampato.

Capelli neri, presi dal padre, chiunque fosse, un paio di occhi molto scuri, molto miopi, incorniciati da una spessa montatura.

«Eccoti qui, vigliacco! Come hai potuto!» irrompe Lloyd.

«Ho agito per un bene superiore.»

«Coglione» lo aggredisce Lloyd. «Non posso credere che tu lo abbia fatto davvero!»

«Oh, ohhh» li zittisco spalancando le braccia. «Di cosa stiamo parlando?»

«Del mio profilo su TikTok.»

«Hai un profilo TikTok, Lloyd?»

«Sì, porca puttana! E stavo per diventare famoso. Diecimila nuovi follower. In due ore.»

«È una cosa bellissima» esclama John.

«No, perché l'Arcistronzo ha rovinato tutto.»

«Ti ho salvato dalle lusinghe della fama» si difende Archibald. Si finge dispiaciuto, ma è chiaro che ci gode a farlo incazzare. «Dovresti essermi grato!»

«Vieni qui, idiota, che ti ringrazio come *meriti!*»

Lloyd fa per afferrare Archie, che si difende rifilandogli un pugno. A quel punto John interviene e li separa.

Io abbranco Lloyd per una spalla e, fregandomene delle sue proteste, lo spingo verso il salotto e lo sbatto sul divano di broccato. Poi prendo Archie e faccio lo stesso. I cuscini gialli sbucano da sotto le loro gambe secche.

«Ora mi dite cosa diavolo è successo!» intimo, sfoderando la mia voce da tribunale.

«Posso dirtelo io» si offre Archibald.

«Non mi fido. Voglio un testimone *super partes.*» Devo ridurre la follia dei miei fratelli al rigore di un dibattito. «Kenny, raccontamelo tu.»

«Okay, Will. Hai presente il trend “Cinque motivi per uscire con me?”»

«No, Kenny, non so di cosa parli.»

«Allora, praticamente, è un contenuto che fanno tutti, un video di tendenza, mi segui? Tu dici le cinque cose per cui le ragazze dovrebbero uscire con te, okay? Tipo che baci da Dio o hai il pisello grosso...»

«Spero che Lloyd non abbia detto niente sul *suo* pisello...»

«Certo che lo ha fatto,» ammette Kenny «ma non è questo

il punto. Il punto è che ha pubblicato un testo pieno di errori e tutti si sono messi a sfotterlo.»

«Okay» sospira. «Lloyd, te lo meriti! Sei schifosamente pigro. Ma, detto questo, la soluzione è semplice: togli il video.»

«Sono contento che tu lo dica!» scandisce Archie. «È proprio quello che ho fatto. Ho cancellato il video.»

«Stavo per diventare virale» protesta Lloyd.

«Anche l'HIV è virale» replica Archibald. «Ma tu dovresti indagare sulla causa rimossa di questo tuo bisogno di attenzioni.»

«Arcidiota, l'unico bisogno che ho è riempirti di schiaffi.»

«... Bisogno di attenzioni che metterei in relazione con l'abbandono di tuo padre.»

«Anche il tuo ti avrebbe abbandonato, se mai ti avesse visto in faccia.»

«Niente battute sui padri!» intervengo.

«Dico solo che se il padre dell'Arcistronzo sapesse che lui esiste, tornerebbe indietro nel tempo per tagliarsi le palle prima.»

«Be', tuo padre ha preferito tagliare i ponti dopo.»

Lloyd scatta.

«Io ti appendo per...»

«Tu non fai proprio niente!» lo ributto giù di forza. Finalmente, John prende in mano la situazione. Va da Lloyd e si inginocchia davanti a lui.

«Ascoltami, per favore» dice appoggiandogli le mani sulle gambe. «Archie si intromette perché ti vuole bene. Desidera evitare che tu sia famoso per i motivi sbagliati.»

«E quali sarebbero?» chiede Lloyd stranito. «Non è mai sbagliato essere famosi!»

«Archibald si preoccupa per te! Ti ha solo protetto» quindi si rivolge all'altro. «E tu, Archie, ricorda sempre che sei più

grande. Quest'anno andrai all'università. Comportati da persona matura. E non invadere la privacy dei tuoi fratelli. Chiedi scusa a Lloyd.»

«Mi dispiace» recita Archie senza nessuna convinzione.

«Quanto a te, Lloyd, allena la pazienza e cerca di non prendertela così tanto per così poco, okay?» gli afferra la testa. «Io ho fiducia in te.»

Lloyd si stringe nelle spalle, ma tace e, per come è fatto, questa è già una conquista. Per il momento pare che John l'abbia disinnescato. E meno male che lui continua ad avere questo potere sui nostri fratelli minori, altrimenti finirebbe sempre in rissa.

Non ho tempo di aggiungere altro, perché la porta della biblioteca si apre. Esce una donna avvolta in una vestaglia di seta rossa. Lunghi capelli fulvi, un paio di occhi di un verde quasi disturbante.

«William, Jonathan! Siete arrivati appena in tempo!»

«In tempo per cosa?» chiede John.

«Per vedermi ancora in vita! Perché stavolta il colpo è troppo duro. Stavolta, figli miei, ne morirò!»

Eccola qui, la regina della casa, la nostra amatissima madre, Margaret Bennet, nota nell'ambiente dei romanzi sentimentali come Madame Margot. Una delle donne più belle che abbia mai visto, ma, probabilmente anche la peggiore scrittrice che sia mai nata.